lettera aperta

Domenica 19 luglio 2026 - XVI domenica del Tempo Ordinario anno LIV n. 2861

CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. GERVASIO E PROTASIO MARTIRI - CARPENEDO - Via S. Donà 2/a - 30174 Mestre (VE)
Tel. 041 5352327 - www.parrocchiacarpenedo.it - email: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

Orario delle Sante Messe: festivo alle ore 8:30 - 9:30 - 10:45 - 12:00 - 18:30
Santa Messa prefestiva alle ore 18:30 - Durante la settimana alle ore 18:30

DESIDERARE LA SOLITUDINE

Non sempre la solitudine è una fuga o uno sbaglio. Anzi: vi sono momenti della vita in cui star da soli permette di rigenerare le scelte e le energie. Importante saper stare con gli altri, ma anche con sé stessi



È l'ultima settimana di luglio e negli ultimi mesi la parrocchia non ha conosciuto tregua. C'è stata la conclusione di maggio, le Cresime (il 2 giugno) poi la Sagra e il Grest, quindi i campi di Gosaldo, uno di seguito all'altro, senza un giorno di pausa. Sono passati centinaia di volti, nomi diversi e storie uniche. C'è quasi l'indigestione di relazioni. Ora è il momento di avere un briciolo di tregua. Non sempre la solitudine è una fuga o uno sbaglio. Anzi, vi sono momenti della vita in cui star da soli permette di rigenerare le scelte e le energie. Importante saper stare con gli altri, ma anche con sé stessi, in un luogo solitario. La solitudine è la condizione nella quale si vedono le cose come sono e si distingue cosa è stato ingigantito e cosa trascurato, quali rapporti siano davvero importanti e quali le decisioni da prendere. La solitudine e la pace interiore permettono di ritrovare sé stessi e di diventare quel che siamo senza per forza dover rendere conto a tutti. La solitudine è lo spazio nel quale si può ascoltare con calma la voce di Dio che risuona nella coscienza, ci permette di cogliere l'importanza dell'essere rispetto al possedere, rende il tempo un luogo creativo. Non è una fuga dagli altri, dalla realtà o da sé stessi, ma la condizione che permette a ciascuno di rigenerarsi. *don Gianni*

RICORDIAMO CHE A LUGLIO E AGOSTO NON C'È LA MESSA DELLE 12:00

- **Cronistoria (seconda parte)**

L'asilo di Carpenedo

Per la seconda volta proponiamo una pagina della cronistoria della parrocchia. Parliamo qui dell'inaugurazione dell'asilo parrocchiale, avvenuta il 21 settembre del 1913.

Il giornalista usa un linguaggio aulico e apre il suo articolo scrivendo: *"Oggi tutta Carpenedo era in festa. Per le vie attraverso le quali doveva passare il corteo erano stati innalzati archi di trionfo, dai quali pendevano bandiere e i davanzali delle case erano ornati di damaschi. Fino dalla mattina la ridente frazione si animò di popolo!"*.

Il giornalista prosegue dicendo che la giornata si era aperta con numerose cresime amministrate dal card. Cavallari, patriarca di Venezia. Ci fu poi la Messa solenne con la *Schola Cantorum*. La Società sportiva Spes di Mestre ha poi organizzato un saggio di esercizi ginnici nel campo sportivo della scuola elementare: fatto oggi curioso ma abituale a quel tempo. Oggi ci saremmo chiesti la ragione di questo accorpamento di iniziative ma allora era usuale.

Nel pomeriggio, dopo i vesperi, alle 17:00, *vi fu il corteo delle Associazioni, delle autorità e di popolo. Si andò in via Ca' Rossa e si inaugurò l'asilo.*

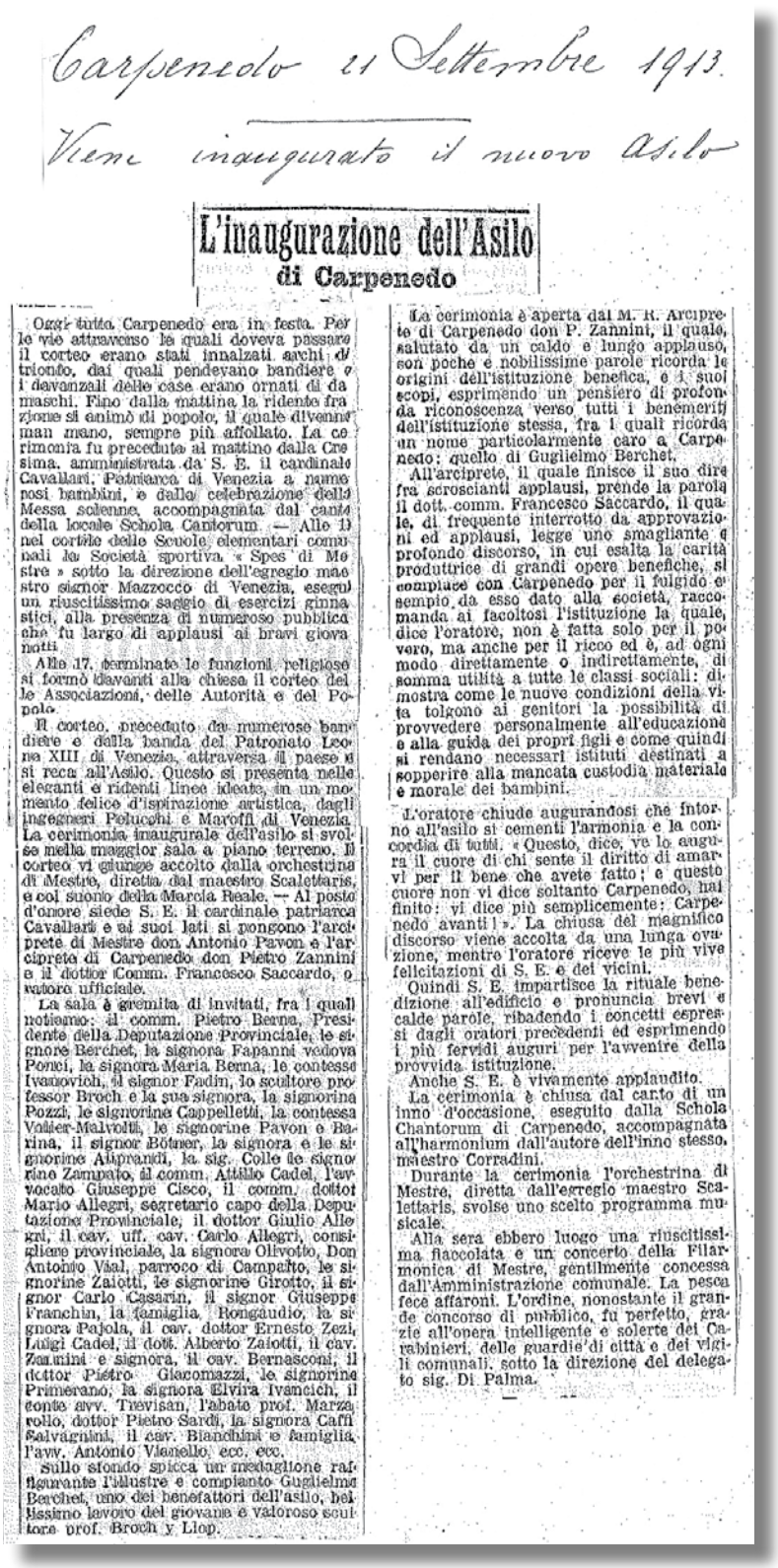
A questo punto il giornalista elenca per nome e cognome le persone altolocate presenti alla cerimonia accompagnando ogni citazione con gli eventuali titoli onorifici e ruoli sociali. Un elenco di circa 25 nomi. Aggiunge che *"sullo sfondo spicca un medaglione raffigurante l'illustre e compianto Guglielmo Berchet, uno dei benefattori dell'asilo"*.

Dopo le parole dell'arciprete (P. Zannini), il quale finì il discorso fra scroscianti applausi, prese la parola il dott. comm. Francesco Saccardo, il quale, di frequente interrotto da approvazioni ed applausi, *lesse uno smagliante e profondo discorso…*

Non ci stupisce che il giornalista dell'epoca non abbia speso una frase sugli aiuti ingenti raccolti dalla gente comune e sulle energie profuse dalla parrocchia. La regola insegna tuttavia che le opere si compiono con le parole dei potenti e i sacrifici della gente semplice.

I tempi recenti

Per dovere di cronaca ricordiamo che la conduzione dell'asilo fu affidata alle suore Dorotee di Venezia. Nel 1970, mons. Sambin pensò di chiuderlo e vendere l'edificio perché non sapeva come fare altrimenti a sostenere le fatiche economiche connesse. L'ambiente fu ricuperato da don Armando Trevisiol che giunse parroco a Carpenedo l'anno seguente. Nel 1991 le suore dell'Opus Dei Mariae Reginae sostituirono le Dorotee. Vi restarono fino al 2000: furono loro a candidarsi, ma la conduzione non corrispose alle attese del territorio. Nel 2000 vi fu una ristrutturazione completa, l'asilo fu trasformato in Centro infanzia con Nido integrato e la conduzione fu affidata a Lina Tavolin affiancata da un invidiabile gruppo di dipendenti laici. Qualche anno dopo la gestione fu affidata ad altri e di nuovo vi fu l'ipotesi di vendere la struttura. Fu il ritorno di Lina e poi quello di Fiorella a riportare in auge il Centro infanzia come un punto di forza della parrocchia.



Carpenedo 21 Settembre 1913.

Viene inaugurato il nuovo asilo

L'inaugurazione dell'Asilo di Carpenedo

Oggi tutta Carpenedo era in festa. Per le vie attraverso le quali doveva passare il corteo erano stati innalzati archi di trionfo, dai quali pendevano bandiere e i davanzali delle case erano ornati di damaschi. Fino dalla mattina la ridente frazione si animò di popolo, il quale divenne man mano, sempre più affollato. La cerimonia fu preceduta al mattino dalla Cresima, amministrata da S. E. il cardinale Cavallari, Patriarca di Venezia a numerosi bambini, e dalla celebrazione della Messa solenne, accompagnata dal canto della locale Schola Cantorum. — Alle 13 nel cortile delle Scuole elementari comunali la Società sportiva « Spes di Mestre » sotto la direzione dell'egregio maestro signor Mazzocco di Venezia, eseguì un riuscitissimo saggio di esercizi ginnastici, alla presenza di numeroso pubblico che fu largo di applausi ai bravi giovanotti.

Alle 17, terminate le funzioni religiose si formò davanti alla chiesa il corteo delle Associazioni, delle Autorità e del Popolo.

Il corteo, preceduto da numerose bandiere e dalla banda del Patronato Leone XIII di Venezia, attraversa il paese e si reca all'Asilo. Questo si presenta nelle eleganti e ridenti linee ideate, in un momento felice d'ispirazione artistica, dagli ingegneri Polucchi e Maroffi di Venezia. La cerimonia inaugurale dell'asilo si svolse nella maggior sala a piano terreno. Il corteo vi giunge accolto dalla orchestrina di Mestre, diretta dal maestro Scalettaris, e col suono della Marcia Reale. — Al posto d'onore siede S. E. il cardinale patriarca Cavallari e ai suoi lati si pongono l'arciprete di Mestre don Antonio Pavon e l'arciprete di Carpenedo don Pietro Zannini e il dottor Comm. Francesco Saccardo, oratore ufficiale.

La sala è gremita di invitati, fra i quali notiamo: il comm. Pietro Berna, Presidente della Deputazione Provinciale, le signore Berchet, la signora Fapanni vedova Ponci, la signora Maria Berna, le contesse Ivanovich, il signor Fadin, lo scultore professor Broch e la sua signora, la signorina Pozzi, le signorine Cappelletti, la contessa Volker-Malvolti, le signorine Pavon e Berina, il signor Bötner, la signora e le signorine Alaprandi, la sig. Colle le signorine Zampato, il comm. Attilio Cadel, l'avvocato Giuseppe Cisco, il comm. dottor Mario Allegri, segretario capo della Deputazione Provinciale, il dottor Giulio Allegri, il cav. uff. cav. Carlo Allegri, consigliere provinciale, la signora Olivotto, Don Antonio Vial, parroco di Campalto, le signorine Zaiotti, le signorine Girotto, il signor Carlo Casarin, il signor Giuseppe Franchin, la famiglia Bongaudio, la signora Pajola, il cav. dottor Ernesto Zezi, Luigi Cadel, il dott. Alberto Zaiotti, il cav. Zannini e signora, il cav. Bernasconi, il dottor Pietro Giacomazzi, le signorine Primerano, la signora Elvira Ivancich, il conte avv. Trevisan, l'abate prof. Marzarollo, dottor Pietro Sardi, la signora Caffi Salvagnini, il cav. Bianchini e famiglia, l'avv. Antonio Vianello, ecc. ecc.

Sullo sfondo spicca un medaglione raffigurante l'illustre e compianto Guglielmo Berchet, uno dei benefattori dell'asilo, bellissimo lavoro del giovane e valoroso scultore prof. Broch y Llop.

La cerimonia è aperta dal M. R. Arciprete di Carpenedo don P. Zannini, il quale, salutato da un caldo e lungo applauso, con poche e nobilissime parole ricorda le origini dell'istituzione benefica, e i suoi scopi, esprimendo un pensiero di profonda riconoscenza verso tutti i benemeriti dell'istituzione stessa, fra i quali ricorda un nome particolarmente caro a Carpenedo: quello di Guglielmo Berchet.

All'arciprete, il quale finisce il suo dire fra scroscianti applausi, prende la parola il dott. comm. Francesco Saccardo, il quale, di frequente interrotto da approvazioni ed applausi, legge uno smagliante e profondo discorso, in cui esalta la carità produttrice di grandi opere benefiche, si compiace con Carpenedo per il fulgido esempio da esso dato alla società, raccomanda ai facoltosi l'istituzione la quale, dice l'oratore, non è fatta solo per il povero, ma anche per il ricco ed è, ad ogni modo direttamente o indirettamente, di somma utilità a tutte le classi sociali: dimostra come le nuove condizioni della vita tolgono ai genitori la possibilità di provvedere personalmente all'educazione e alla guida dei propri figli e come quindi si rendano necessari istituti destinati a sopperire alla mancata custodia materiale e morale dei bambini.

L'oratore chiude augurandosi che intorno all'asilo si cementi l'armonia e la concordia di tutti. « Questo, dice, ve lo augura il cuore di chi sente il diritto di amarvi per il bene che avete fatto; e questo cuore non vi dice soltanto Carpenedo, hai finito: vi dice più semplicemente: Carpenedo avanti! ». La chiusa del magnifico discorso viene accolta da una lunga ovazione, mentre l'oratore riceve le più vive felicitazioni di S. E. e dei vicini.

Quindi S. E. impartisce la rituale benedizione all'edificio e pronuncia brevi e calde parole, ribadendo i concetti espressi dagli oratori precedenti ed esprimendo i più fervidi auguri per l'avvenire della provvida istituzione.

Anche S. E. è vivamente applaudito.

La cerimonia è chiusa dal canto di un inno d'occasione, eseguito dalla Schola Chantorum di Carpenedo, accompagnata all'harmonium dall'autore dell'inno stesso, maestro Corradini.

Durante la cerimonia l'orchestrina di Mestre, diretta dall'egregio maestro Scalettaris, svolse uno scelto programma musicale.

Alla sera ebbero luogo una riuscitissima fiaccolata e un concerto della Filarmonica di Mestre, gentilmente concessa dall'Amministrazione comunale. La pesca fece affaroni. L'ordine, nonostante il grande concorso di pubblico, fu perfetto, grazie all'opera intelligente e solerte dei Carabinieri, delle guardie di città e dei vigili comunali, sotto la direzione del delegato sig. Di Palma.

A PROPOSITO DEL RITROVO
dritti al centro



Chiariamo subito: nessuno ha mai avanzato la più lontana idea di chiudere le attività al Ritrovo per anziani. Questa è la realtà. Resta noto il fatto che da mesi cerchiamo altre persone disponibili a sostenere la vita di questa splendida realtà. Vi sono anche altre questioni da risolvere ma non bisogna confondere l'obiettivo che resta quello di sostenere le attività della terza giovinezza in questo luogo. Il Ritrovo è il luogo di aggregazione preferito dagli anziani, della parrocchia e da fuori quartiere. Non serve elencare le varie attività che già si conoscono. L'aspetto più prezioso è la costituzione di un gruppo di amici che qui vi trova momenti di svago e di socializzazione. Parliamo di persone non più giovanissime, ma attive e amanti della vita, che ancora sanno costruire una rete di interessi e di affetti. Persone, che hanno però bisogno di un referente, di un organizzatore, di un coordinatore che guidi e componga il calendario fitto degli incontri. E di figure come queste siamo alla ricerca anche per affiancare quelle presenti. Poi parliamo del luogo, il Ritrovo, via del Rigo 14, una struttura. La parrocchia offre tantissime possibilità a tanti gruppi di discipline diverse di usare gli spazi a disposizione. Il piano terra è dedicato al gruppo del Ritrovo, che sospende l'attività nei mesi di luglio e agosto. Quest'anno la necessita di assolvere ai doveri di solidarietà cristiana che teniamo nel cuore, ci hanno spinto alla scelta di utilizzare in questo periodo quegli spazi per altro uso, che porterà solo a migliorare l'insieme. Sarà solo in concomitanza con la chiusura estiva delle attività degli anziani, che con la nuova stagione potranno riprendere tranquillamente. É garantita la volontà di mantenere viva l'attività e di promuovere incontri già dopo l'estate, come ormai di consuetudine. Abbiamo poi riscontrato il bisogno di risanare alcune parti dell'edificio, queste naturalmente a carico della parrocchia e senza disagi aggressivi. Scopriamo insieme, cari amici, che la parrocchia è bella e dobbiamo renderla accogliente. Dal momento che viviamo tutti all'ombra del campanile, dialoghiamo sempre con franchezza. Conosciamoci e dialoghiamo e collaboriamo. Un posto ci sarà sempre e adeguato alle situazioni. *d.G.*

PENSIERI DEL PARROCO
...e non solo

● **Che forza Edoardo**

In questo mese di luglio sono andato più di qualche volta al Centro di Solidarietà cristiana papa Francesco. Ho visto quanto lavoro c'è in quel luogo nonostante si dica che, a luglio, tutti sono in ferie. Ogni giorno vi sono circa 600 ingressi di persone che vengono a prendere capi di abbigliamento, mobili, arredo e alimenti. Un vero esercito di volontari continua senza sosta il proprio servizio. Ho guardato un istante il magazzino sul retro del Centro ed era appena stato riempito fino all'orlo di generi alimentari: almeno di una ventina di bancali. Mi hanno assicurato che in una sola settimana la scena cambierà del tutto. Dico un grazie ad Edoardo Rivola e ai tantissimi volontari di quella realtà che, indipendentemente dal periodo dell'anno, si occupano di sostenere la vita di Mestre e i più fragili in particolare.

● **Presenze in chiesa**

Anche durante i campi ricevo una breve notifica che mi segnala quando qualcuno entra in chiesa. Questo non viene fatto per controllare il flusso delle persone. La cosa nasce da lontano. Per rispettare di più il Creato, in vista dei prossimi mesi invernali, stiamo cercando le strade opportune per non dissipare corrente elettrica inutilmente. Abbiamo dunque montato in chiesa un crepuscolare per sapere quando la luce si affievolisce e, insieme a quello, anche dei piccoli sensori che si attivano al passaggio delle persone. L'obiettivo resta quello di accendere le luci di accoglienza soltanto quando c'è la necessità, evitando un continuo dispendio di energia elettrica. Per verificare quanto siano davvero affidabili questi sensori, abbiamo lasciato che mandassero un piccolo avviso sul mio telefono ogni volta che registrano la presenza di una persona. Poi dalle telecamere si può verificare se eventualmente perdono o meno qualche passaggio. Il risultato è che a Gosaldo mi arrivano le notifiche e il telefono registra il numero incredibile di gente che in ogni ora del giorno entra nella nostra chiesa: mediamente sono più di 140 passaggi. Per carità. Non sono tutti fedeli che vengono a pregare: c'è chi entra per un servizio e qualche turista passa più volte su e giù per i corridoi semplicemente per osservare la costruzione. Tuttavia, non avrei mai pensato che così



tanti venissero a luglio per dire una preghiera. Grazie, dunque, a Sante, a Giorgio, a don Vincenzo e a tutti i volontari che tengono sempre aperta la nostra chiesa e ne hanno cura anche nel momento in cui sembra che tutta Carpenedo sia in vacanza.

● **Campo di prima e seconda media**
Nella foto qui sopra c'è il gruppo dei ragazzi del campo di prima e seconda media che si è concluso domenica 12 luglio. Con loro ci sono anche i cuochi, Maurizio, Francesca, Marco e Claudia a destra, e la capo campo, Francesca Cavinato, a sinistra. Nella foto manca già qualcuno, partito in anticipo coi genitori, oltre a Silvia, una delle cuoche. Scrivo per ringraziare il Signore di questa attività e i volontari che hanno compiuto un lavoro straordinario. In primo luogo, grazie ai cuochi che non hanno sbagliato un colpo anzi: hanno sempre trovato il modo non solo per andare incontro alle necessità di tutti con una eleganza e una professionalità da autentico ristorante stellato. Grazie anche alla capo campo e allo staff di animatori che, insieme a lei, hanno organizzato le giornate senza mai fermarsi davanti ai contrattempi. Il campo è stata un'esperienza ricchissima di allegria, giochi, iniziative, camminate, imprevisti superati alla grande. C'è stata anche una proposta di formazione intensa e di preghiera in più tappe: il mattino, la sera e la Messa, frequentata da oltre tre quarti dei ragazzi anche quando era semplicemente facoltativa. Senza che alcuno si ingelosisca devo ringraziare in modo del tutto particolare Claudia, la cuoca più "esperta". Pensate che ha superato gli 80 anni. Aveva prestato servizio in cucina anche durante le tre settimane di Grest. Durante questo campo è stata un pilastro di competenza, affidabilità, energia e organizzazione. Ha riposato in una camera che nulla aveva a che fare con una dimora lussuosa e ha tenuto relazioni di affetto e di amicizia con tutti. Un portento. Insomma: magari potessi anch'io un giorno arrivare come lei a vivere la terza giovinezza insieme ad un gruppo festoso di oltre 60 persone. Complimenti veramente.

LETTERA
dalla parrocchia

● **I grandi bambini**
A Vespignano, presso Firenze, nel 1274 nasce un altro immenso astro dell'inesauribile patrimonio artistico italiano. È Ambrogiotto di Bondone, il pastorello di Vespignano. Le sue giornate, come quelle di ogni pastore, sono lente, monotone forse, ma bianche case del suo paese, ondulati colli, contorti ulivi, baciati da azzurre aurore, incendio di tramonti, fanno vagare i sogni, la fantasia del pastorello che si diverte a fissarle sulla corteccia di un albero o su terriccio. Un giorno, mentre il biondo gregge bruca felice, Bianchina, l'ultima nata, fa le moine al fanciullo, che ispirato da quella bestiola, decide di fare il ritratto, disegnandolo sopra un grosso masso levigato. Una voce ir-



rompe profetica alle sue spalle: Hai fatto tu quel ritratto? Si, risponde il pastorello; dimmi il tuo nome…Ambrogiotto; è troppo lungo, ti chiamerò Giotto. Stasera vengo da tuo padre. Gli devi dire che Cimabue ha da parlargli. Il ragazzetto perde il lume della ragione, dimentica il gregge, pazzo di confusa gioia, corre a casa a gambe levate. Da quel giorno Ambrogiotto, anzi Giotto, entra nella bottega di Giovanni Cimabue e, in riva all'Arno, il pastorello, in pochi anni, supera e oscura addirittura la fama del suo illustre maestro. Infinite sono le opere create dal suo ingegno, presenti in tutto il mondo. Ne ricordiamo alcune: nella Basilica inferiore di Assisi una commovente Crocifissione, ma, dal lato pittorico, stupenda. Sempre sul monte Subasio, nella Basilica superiore, una poetica predica agli uccelli. Nella cappella degli Scrovegni di Padova: Sposalizio della Vergine, Natività di Gesù, Giudizio finale. Vasari ci racconta che, nel 1300 Giotto è chiamato a Roma. Un messo pontificio gli ha chiesto di fare un cerchio. L'artista, con un pennello tinto di rosso, ha tracciato un tondo "si pari di sesto e di profilo", a vederlo una vera meraviglia. I suoi affreschi sono un effluvio di colori, messi in evidenza, nella Basilica superiore, dalla luminosità quasi accecante del tempio, luce come simbolo di Dio. L'ultima famosissima creatura, infine: Il campanile di Santa Maria del Fiore, che non ha uguali, alto 82 metri, con gli elegantissimi tre piani superiori. Egli, però, non visse abbastanza da poter vedere la sua mole armoniosa verso l'azzurro. Ci pensarono Andrea Pisano e Francesco Talenti. Quando i bronzi diffondono al cielo la musica delle loro voci d'argento, il mondo intero ricorderà nei secoli il nome glorioso del pastorello di Vespignano. *Luciano Smalis*

COMMIATI

Vivono col Signore

Nell'ultima settimana abbiamo affidato alla Misericordia del Signore:



Giovedì 9 luglio sono state celebrate le esequie di **Rigon Enrico**, vedovo, nato a Porto Viro nel 1943, residente in via Oberdan. La nostra comunità è vicina ai famigliari nella dolorosa circostanza ed esprime le più sentite condoglianze ai parenti più cari. Ricordiamo nella preghiera di suffragio anche la moglie Carla mancata nel 2016.



Sabato 11 luglio sono state celebrate le esequie di **Giusto Ottorino** chiamato "**Dino**", di anni 76, residente a Mestre. La nostra comunità si unisce al cordoglio dei familiari, della moglie Sonia, col figlio Emanuele, e la nipote Carlotta, insieme alle persone care.

FAMIGLIE IN DIRETTA

parole condivise *a cura di Franca Degan*

Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania? (Mt 13,27)

Forse le parabole di oggi riflettono situazioni reali della comunità dell'evangelista Matteo, dove le cose non vanno come dovrebbero, i cristiani sperimentano la forza di chi rema contro (vi ricorda qualcosa? Scismi in atto, per esempio?), mentre il vangelo deve farsi strada in un mondo che lo rifiuta o lo irride e sembra non riuscirci. La realtà è molto diversa da come si presenta nella prima lettura… Così la domanda dei servi esprime un dubbio sul dio-padrone: se puoi tutto, sei responsabile di questa realtà sconcertante dove, appena il buon grano germoglia, compare la zizzania. Noi ti proponiamo una soluzione diretta, facile e veloce: estirparla subito. La risposta di Gesù è sorprendente: "Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura". E poi indirizza i discepoli verso una scelta precisa: partecipare all'opera del seminatore servendo la crescita del seme, non l'estirpazione del male. Sembra davvero troppo, per cui segue un tentativo di spiegazione: *le cose nascoste fin dalla fondazione del mondo* costituiscono uno sguardo nuovo di fronte al male e a chi lo compie, una sapienza che in qualche modo assume la presenza del male all'interno del progetto di Dio, una pazienza laboriosa che non ricomincia da capo quando lo scopre, ma agisce su quel che c'è. Risultato: la crescita strepitosa del chicco di senape, il lievito che permette alla farina di diventare pane. Come lettura propongo perciò di seguire VaticanNews alla ricerca di azioni propositive, per esempio il patto tra leader di diverse religioni o il proseguimento della riflessione sulle famiglie.



Responsabili delle religioni sottoscrivono il Patto_La via italiana del dialogo interreligioso

UN SANTO ALLA SETTIMANA

Beato Luigi Novarese

Luigi nasce nel 1914 a Casale Monferrato (Alessandria), ultimo di nove figli. La sua è una famiglia di modesti contadini. Il papà muore quando ha nove mesi. La mamma, donna forte ed energica, lavora duramente per crescere i figli. Luigi a nove anni è colpito da una grave forma di tubercolosi ossea, complicata da ascessi purulenti, che provocano dolori ai limiti della sopportazione. La santa donna, malgrado il parere dei medici, che ormai gli danno poco tempo di vita, e sfidando l'ira degli altri figli, mette in vendita la cascina per pagare le costose cure. Ma, a 17 anni, il ragazzo è in fin di vita. Di fronte alla malattia gli esiti sul suo carattere sono l'esasperazione, la ribellione, l'introversione. È a questo punto che nella vicenda di Luigi compare don Filippo Rinaldi, futuro beato, terzo successore di don Bosco, che lo invita a fare una novena a Maria Ausiliatrice, per ottenere



la guarigione. Dopo tre novene Luigi ottiene un'improvvisa e completa guarigione, scientificamente inspiegabile. L'esperienza della malattia orienta tutta la sua vita: voleva fare il medico, diventa sacerdote. Viene ordinato nel 1938 a Roma, ottenendo in seguito anche la licenza in teologia e in diritto canonico. Mentre infuria in Europa il secondo conflitto mondiale viene chiamato da mons. Montini, futuro Paolo VI, presso la Segreteria di Stato, col compito di mantenere i contatti con i vescovi, per i bisogni delle famiglie i cui congiunti sono in guerra. In questo servizio don Luigi tocca con mano quanto dolore si sopporti e si espanda dalle famiglie ai popoli. Nel 1943 fonda la Lega Sacerdotale Mariana, il cui scopo è riunire, nel vincolo della Vergine, sacerdoti diocesani e di vari ordini, per valorizzare la sofferenza umana, con particolare attenzione ai confratelli infermi o bisognosi. Nel 1947 fonda, insieme a Elvira Psorulla, il Centro Volontari della Sofferenza e, l'anno successivo, i Silenziosi Operai della Croce. La creatività apostolica di don Novarese si esprime nella sua capacità di promuovere in chi soffre una mentalità evangelica, per non sprecare o banalizzare il dolore attraverso la rassegnazione o la rabbia. Chi è malato può diventare un potente strumento di evangelizzazione, di sostegno e di luce nel suo ambiente di vita. Ripete spesso don Luigi: "Il malato potrà essere inchiodato in un letto o una carrozzella, potrà vivere in un ricovero o sanatorio, ma l'anima può svolgere la sua spiritualità anche se il corpo è materialmente insufficiente. Solo in questo modo non si è menomati, gli orizzonti si allargano, si diventa forti e costruttivi". Don Novarese fonda case di ricovero e di preghiera anche all'estero, organizza convegni su temi religiosi e scientifici, mettendo a confronto medici e infermi. Si adopera con ogni mezzo per far uscire i malati dall'isolamento nel quale la società tende a confinarli. Muore a 70 anni, il 20 luglio 1984. Le sue spoglie sono venerate nella chiesa di S. Maria del Suffragio a Roma. *N.F.*

IL 5 X MILLE DEI PROPRI REDDITI

Ricordiamo che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale alle quali è possibile destinare il 5 per mille: il nostro Centro Infanzia **Il Germoglio** che accoglie



gratuitamente anche alcuni bambini in difficoltà; la nostra antichissima **Fondazione Piavento** che da secoli accoglie donne del nostro territorio prive di abitazione, bisognose di un piccolo sostegno; l'associazione **Il Prossimo** che guida il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È la



realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che sono fuggiti dalla guerra dando loro cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto; la **Fondazione Carpinetum**, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Infine non va dimenticato il **Gruppo Missioni**, Ente Filantropico che tante iniziative



promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere:

Il Germoglio con denominazione **"Associazione Germogliamo"**: codice fiscale **90178890274**.
Fondazione Piavento: codice fiscale **90017970279**.
Il Prossimo: codice fiscale **94089700275**.
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi:
codice fiscale **94064080271**.
Gruppo Missioni Ente Filantropico:
codice fiscale **90194910270**.

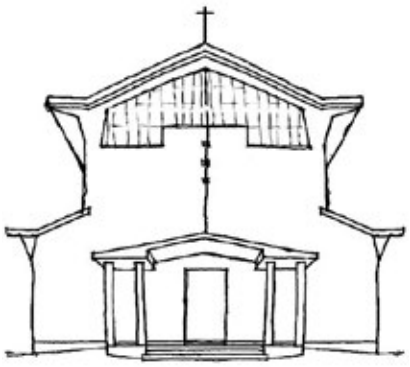
Se non si è tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi si può comunque donare il 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firmando nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivendo il codice fiscale dell'ente prescelto. Basta inserire la scheda in una busta chiusa su cui scrivere "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al proprio cognome, nome e codice fiscale e poi consegnarla gratuitamente ad un ufficio postale, a un Caf o al proprio commercialista.



CHIESA PARROCCHIALE

SANTISSIMA TRINITÀ

Via Terraglio 74/C - 30174 Mestre (VE)
segreteria della parrocchia (+39) 3317972363
e-mail: parrocchia@trinitamestre.it



Domenica 19 luglio 2026 - XVI domenica del Tempo Ordinario
Orari delle Messe ore 18:30 sabato o prefestivi - ore 10:00 domenica e festivi
Durante la settimana alle ore 18:30 con la Collaborazione Pastorale e in parrocchia come comunicato su questo Foglio

L'uomo non è condannato alla violenza: la speranza nasce dal riconoscersi fratelli
Una riflessione estiva sulla violenza



Dopo questi anni va fatta. Ma ci deve coinvolgere…perché tutti possiamo essere violenti sentendoci allo stesso tempo giusti. Viviamo un tempo attraversato da guerre che sembrano non avere fine. Le immagini che ogni giorno entrano nelle nostre case raccontano città distrutte, bambini impauriti, famiglie costrette alla fuga, uomini e donne che hanno perso tutto. Ma la domanda più inquietante non riguarda soltanto i conflitti lontani. Riguarda noi. Riguarda il cuore dell'uomo.
Davvero la violenza è l'unica risposta possibile al male? Eliminare il nemico significa eliminare il male? Oppure, ogni volta che rispondiamo alla violenza con altra violenza, non facciamo altro che alimentare una spirale destinata a travolgere tutti?
La storia insegna che nessuna guerra ha mai cancellato definitivamente le ragioni profonde dell'odio. Può fermare un esercito, può abbattere un regime, può imporre un confine, ma non riesce a guarire il cuore umano. Anzi, spesso lascia in eredità nuove ferite, nuovi rancori, nuove vendette.
La vera domanda, allora, è un'altra: che cosa vediamo nell'altro? Se l'altro diventa soltanto un ostacolo, un avversario, una minaccia, allora ogni mezzo diventa giustificabile. Ma se nell'altro riconosciamo la stessa umanità che abita noi, allora cambia tutto. Non perché scompaiano i conflitti, ma perché nasce la possibilità di affrontarli senza negare la dignità di chi abbiamo davanti.
La tradizione cristiana afferma qualcosa di straordinariamente semplice e rivoluzionario: ogni persona è immagine di Dio. Questo significa che nessuno può essere ridotto al proprio errore, alla propria appartenenza, alla propria ideologia o alla propria nazionalità. Prima di essere nemico, ciascuno è uomo. Prima di essere straniero, è fratello nell'unica famiglia umana.
Lo aveva intuito già il filosofo Emmanuel Levinas quando scriveva che il volto dell'altro ci impedisce di trasformarlo in un oggetto. Il volto ci interpella. Ci chiede responsabilità. Ci ricorda che la nostra libertà non consiste nel dominare, ma nel prenderci cura.
Anche Martin Luther King Jr. affermava con forza: *«L'oscurità non può scacciare l'oscurità: solo la luce può farlo. L'odio non può scacciare l'odio: solo l'amore può farlo».* Non è una frase ingenua. È una constatazione storica. Quando l'odio diventa il criterio dell'agire, finisce per divorare anche chi lo impugna.
Il cristianesimo porta questa intuizione fino alle sue estreme conseguenze. Gesù non invita semplicemente a evitare la violenza; invita a spezzarne la logica. «Amate i vostri nemici» non è una richiesta sentimentale. È il tentativo di interrompere quella catena di azioni e reazioni che rende la storia una successione infinita di vendette.
Naturalmente questo non significa rinunciare alla giustizia. La pace non coincide con la passività. Esistono situazioni nelle quali è necessario difendere i deboli, proteggere gli innocenti, fermare chi opprime. Ma anche quando la forza diventa inevitabile, essa non può mai trasformarsi in odio. La giustizia senza misericordia diventa vendetta; la misericordia senza giustizia diventa debolezza. Solo il loro equilibrio costruisce una pace autentica.
Oggi assistiamo a un fenomeno ancora più sottile. La violenza non abita soltanto i campi di battaglia. Si insinua nelle parole, nei social network, nelle relazioni quotidiane. Basta un'opinione diversa perché l'altro venga cancellato, umiliato, deriso. È una guerra combattuta senza armi, ma non meno distruttiva.
Per questo la pace nasce molto prima delle conferenze diplomatiche. Nasce

continua a pagina 2

segue da pagina 1

quando impariamo a guardare l'altro non come una minaccia, ma come una possibilità. Ogni persona che incontriamo porta dentro di sé un bene che forse non abbiamo ancora scoperto. La convivenza umana cresce proprio quando ci lasciamo sorprendere dal bene dell'altro.

Hannah Arendt ricordava che ogni nascita introduce nel mondo un nuovo inizio. Ogni uomo rappresenta una possibilità inedita. Nessuno è destinato a ripetere fatalmente il male che ha ricevuto. Dentro ciascuno esiste una libertà capace di inaugurare strade nuove.

Anche Simone Weil vedeva nell'attenzione il gesto più alto dell'amore. Prestare attenzione all'altro significa riconoscere che la sua esistenza conta quanto la nostra. È forse questo il primo passo verso una società riconciliata.

Viviamo in un'epoca nella quale si parla molto di sicurezza, di difesa, di strategie militari. Sono questioni importanti. Ma nessuna sicurezza sarà mai sufficiente se non ricostruiremo la fiducia tra gli uomini. Nessun arsenale può produrre fraternità. Nessuna arma può insegnare a perdonare. La speranza del mondo non nasce dalla vittoria di una parte sull'altra. Nasce dal momento in cui uomini e donne decidono di riconoscersi reciprocamente come un bene possibile. Ogni volta che scegliamo il dialogo invece dell'insulto, l'incontro invece del sospetto, la collaborazione invece della contrapposizione, stiamo già costruendo quella pace che tutti invochiamo.

Forse è proprio questa la missione più urgente affidata ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà: ricordare che la natura umana non è definita soltanto dalla capacità di fare il male. È abitata, ancora più profondamente, dalla possibilità del bene.

Finché continueremo a credere che nell'altro possa fiorire qualcosa di bello, nessuna guerra avrà l'ultima parola. La pace non è un'utopia. È una scelta quotidiana che nasce ogni volta che un essere umano riconosce nell'altro non un nemico da eliminare, ma un fratello con cui condividere il futuro.

don Fabiano Longoni

Un quadro per riflettere

Il **Calvario (Kalvarienberg)** di Egon Schiele, dipinto nel 1912 e conservato al Leopold Museum, è una delle opere religiose più sorprendenti dell'artista. A differenza dei suoi celebri nudi o autoritratti, qui Schiele non rappresenta il dramma umano attraverso il corpo, ma attraverso il paesaggio stesso.

Che cosa vediamo?

In lontananza, sulla linea dell'orizzonte, emergono le **tre croci del Golgota**.

Ma non occupano il centro della scena.

Sono piccole, quasi perdute nell'immensità della natura.

Un sentiero conduce verso una cappella della Via Crucis; alberi spogli e pali piegati dal vento accompagnano lo sguardo verso il Calvario. Sopra tutto si stende un cielo attraversato da nubi scure illuminate dagli ultimi bagliori del tramonto.



La grande novità di Schiele

Normalmente il Calvario cristiano mette al centro Cristo crocifisso. Schiele compie una scelta radicale:

Cristo quasi scompare

Rimane il segno delle croci.

Rimane la memoria del sacrificio.

Rimane una natura che sembra partecipare al dramma.

È come se il dolore della Passione si fosse diffuso in tutto il paesaggio.

Una natura spirituale

Il museo stesso osserva che Schiele riduce gli elementi figurativi per accentuare le qualità atmosferiche e spirituali della natura. Il prato perde consistenza materiale e lo sguardo viene attirato verso l'orizzonte e le tre croci. La campagna non è descritta realisticamente.

È trasfigurata.

Le linee ondulate dei campi sembrano vibrare.

Gli alberi sembrano creature viventi.

Il cielo appare quasi apocalittico.

Una possibile lettura teologica

Per un osservatore credente il quadro suggerisce qualcosa di molto profondo:

Dio non è soltanto sulla croce.

Dio è presente nel dramma dell'intera creazione.

La natura intera sembra attendere la redenzione.

In questo senso Schiele si avvicina quasi a una sensibilità che oggi chiameremmo "cosmica": la Passione di Cristo non riguarda solo un uomo, ma l'intero mondo.

Davanti al quadro

Ti suggerisco di fermarti qualche minuto e osservare:

1. Le tre croci minuscole all'orizzonte.
2. Il movimento del terreno che conduce verso di esse.
3. Gli alberi piegati dal vento.
4. La luce del tramonto che trasforma il paesaggio in una liturgia silenziosa.

Allora il quadro rivela il suo messaggio: il Calvario non è soltanto un luogo della Palestina del I secolo; è una condizione dell'esistenza umana.

Per questo il Calvario di Schiele è una delle opere religiose più intense del Leopold Museum: non racconta la crocifissione, ma il mistero del dolore e della speranza che attraversa il mondo intero.

Ricordo dei defunti

Domenica 19 luglio ore 10:00 Defunto: Lucio Zavarise

Domenica 26 luglio ore 10:00 Defunti: Dino Pasqualato, Benito Semenzato (1 anno)

Sabato 1 agosto ore 18:30 Defunti: Fam. Colorio Francesco, Rita Maria Antonietta, Gabriella, Marcella, Fam. Paludetto Ernesto, Augusta

Domenica 2 agosto ore 10:00 Defunta: Veronica Corinne Zanon